

Polizia e carabinieri sarebbero in possesso di elementi sufficienti per spiegare il delitto

LE INDAGINI ALL'ISTITUTO DI AERODINAMICA

Sanno già perchè Scaglione fu ucciso?

La figura del procuratore sarebbe al centro di uno scontro fra le due più forti cosche mafiose - L'agguato di via dei Cioressi legato alla scomparsa del giornalista De Mauro ed al sequestro di Antonino Caruso? - Un vertice della mafia avrebbe deciso l'eliminazione del magistrato - Giunto a Palermo il procuratore di Genova - Già domani formalizzata l'inchiesta?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15
Non sono ancora passate due settimane dall'eliminazione del Procuratore Scaglione nel selvaggio agguato di via dei Cioressi e nelle ultime ore, come mai nei giorni scorsi - la discussa figura dell'alto magistrato è stata posta esplicitamente al centro del furibondo scontro in atto nella Sicilia occidentale tra le due più forti cosche della criminalità mafiosa.

Sono quelle che usualmente vengono indicate come la banda dei fratelli Greco (che vuol dire Luciano Ligillo, che vuol dire un ben individuato gruppo di potere della DC siciliana), e come la banda dei fratelli La Barbera (uno ucciso, l'altro in galera) cui si collegano il nome del non meno noto gangster Pietro Riggio, e gli omicidi di i nomi di parecchi notabili di un'altra fazione, tra cui quella dell'on. Lima, per la prima volta chiamato formalmente nei rapporti con La Barbera, da una sentenza del giudice istruttore Terranova di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Secondo anzi le indiscrezioni raccolte stasera dal giornale «L'Orsa», carabinieri e polizia sono in possesso di elementi sufficienti ad una spiegazione del delitto stesso, appunto in questa inquietante dimensione che lega anche il caso Scaglione ad altri due gravissimi episodi (la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e il sequestro di Antonino Caruso) e che conferma clamorosamente le ipotesi avanzate sin dal primo momento, non soltanto dalla «Unità», sulla reale natura del delitto.

Si parla con insistenza di un vertice della mafia o a Catania o probabilmente a Messina, in campo neutro, in cui è stata decisa la morte di Scaglione. Caso vuole che i carabinieri abbiano ammesso che il grosso delle presenze notate nelle due città provenisse dal trapanese. Trapani vuol dire Caruso. E cioè il caso - che Scaglione avvocò a sé, comprendendo del massimo riserbo - del rampollo di un imprenditore miliardario, figlio di Mattarella (che ne morì di crepacore, convinto di essere il reale destinatario dello



Il procuratore capo di Genova, Francesco Coco (al centro), al suo arrivo all'aeroporto di Palermo, ricevuto dal procuratore aggiunto di Palermo, Lauro, e da altri funzionari.

«sfregio») nonché parente per parte di moglie di quel famigerato Torretta cui si è appena accennato.

Si è parlato dell'avvertimento mafioso di cui appena un mese e mezzo prima di morire Scaglione sarebbe rimasto vittima: il furto di una cinquantina di capi di bestiame della sua tenuta di Lercara Friddi, resto che il Procuratore non avrebbe denunciato.

La notizia, che nella notiziata è stata oggetto di smentite e contro smentite in una girandola abbastanza significativa di mezzi dinieghi, ma anche di mezzie ammissioni di taluno degli inquirenti, viene decisamente negata solo dai parenti di Scaglione e più precisamente dal genero, il dottor Vito Riggio, il quale ha sostenuto che suo suocero «da decenni non possedeva neanche un agnellino». Dello stesso parere non sembrano i carabinieri

che continuano a lavorare su questa pista.

Forse, giocano a favore dei carabinieri alcuni precedenti penali della famiglia Riggio. Ne abbiamo accennato martedì scorso. Ora è opportuno scendere nei particolari. Il padre di Vito Riggio, Egido, nato nel 1898 a Menfi (Agrigento) e qui sempre vissuto, ha dunque collezionato una sfilza abbastanza eloquente di denunce, di condanne e di assoluzioni (sempre per insufficienza di prove): lesioni personali (caduta per remissione di querela), violenza privata e minacce (classici reati di mafia; assolto dalla prima accusa, condannato per la seconda); associazione per delinquere, omicidio e favoreggiamento (condannato solo per il primo reato); dappoco omicidio (assoluzione).

Il ritratto che ne fa un rapporto dei carabinieri è anco-

ra più eloquente: «Gode in questi ambienti fama di mafioso, godendo notevole ascendenza sulla delinquenza locale... da qualche tempo però, (notate la finezza, che sottolinea il calibro del personaggio, n.d.r.), il suo intervento è limitato alla risoluzione di azioni non pertinenti a fatti di natura delittuosa... E' ritenuto, come comunemente si dice in questi luoghi, "persona di rispetto"».

Il rapporto è di data di poco antecedente all'unione delle famiglie Scaglione e Riggio.

Possibile che il Procuratore fosse all'oscuro di queste cose? Possibile che non sapesse che accanto a Egido Riggio si stagliano (anche nel rapporto dei carabinieri) le non meno spiccate figure dei fratelli, Vincenzo e Giuseppe, che «risultano pregiudicati per reati contro la proprietà e contro il patrimonio», e pu-

re loro «considerati "persone di rispetto" da queste popolazioni»? E' possibile che non sapesse che un terzo zio del suo futuro genero, Saverio Riggio, «condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Sciacca per duplice omicidio aggravato... risulta latitante dall'8-8-1930 essendo stato precedentemente condannato in contumacia per omicidio preterintenzionale ad anni 12 di reclusione», e lo è tuttora - da oltre 40 anni - anzi «lo si vuole emigrato clandestinamente in America?».

Una bella famiglia, senza dubbio. Che poi, con questo tipo di legami familiari, salti fuori (pare addirittura esista la documentazione fotografica) che Scaglione era solito passare le sue serate libere a giocare a scoppone con Mattarella e, in epoca più recente, con il tanto chiacchierato Ciancimino e col suo capo

corrente, on. Giovanni Gioia (anche a proposito di questa gente rimandiamo i lettori ad altra parte del giornale), diventa apparentemente quasi un elemento marginale, che tuttavia conferma la natura poliedrica e insieme univoca del «giro» in cui si muoveva il Procuratore eliminato.

Anche queste cose possono spiegare la cautela del dottor Coco, appena giunto da Genova per assumere, su incarico della Cassazione, la direzione delle indagini del duplice omicidio. Dopo un formale incontro con il presidente della Prima Sezione della Corte d'Appello, Montalto, il Procuratore capo di Genova ha avuto un lunghissimo colloquio con il Procuratore generale di Palermo, dottor Barcellona. Al termine e prima di una riunione con i tredici sostituti di Scaglione, Coco ha avuto un breve colloquio con i giornalisti nella stanza che fu per nove anni il centro di potere di Scaglione. (A proposito, invitato dal Procuratore aggiunto Lauro a utilizzare quello studio fino a quando non si insedierà il successore di Scaglione, Coco se ne è precipitosamente uscito con un «No, no, per carità, non è proprio il caso», dando la stura a una serie di battute facilmente immaginabili).

Coco si è mantenuto molto sulle generali, ma alcune cose interessanti le ha dette: che l'inchiesta verrà formalizzata al più presto «forse già lunedì, considerata la gravità del caso» (il consigliere istruttore Grisolia è atteso da Genova proprio per lunedì); che effettivamente «non è escluso» l'intervento a fianco dei magistrati genovesi di uno «staff» di polizia giudiziaria (poliziotti e carabinieri) anche essi provenienti dalla Liguria; e su tutti gli atti «avrà la precedenza» l'esame della posizione di quella mezza tacca di Giovanni Ferrante, il ricercato che fu fermato la sera del delitto mentre cercava di andarsene da Palermo portando nella valigia una rivoltella dello stesso tipo di quella usata per far fuori Scaglione e il suo povero autista Lorusso. Tanto è bastato per considerare «indiziato» di reato.

Giorgio Frasca Polara

Napoli: dovevano pagare «tangenti» per poter insegnare

Trattenute speciali a carico dei docenti subalterni - La bacchia del professor Napolitano contestato dagli studenti - Tre anni d'istruttoria

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15
Nell'Istituto di Aerodinamica della Facoltà napoletana di Ingegneria si praticava l'uso delle «tangenti»? Così dimostrerebbero alcune prove giunte finalmente all'esame del magistrato che da tre anni circa conduce il processo istruttorio a carico del direttore dell'Istituto stesso, prof. Luigi Napolitano, di un suo assistente, prof. Monti, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio, violazione dei diritti di autore, peculato.

Le indagini sembrano giunte ad una svolta decisiva per l'istruttoria, condotta dal giudice Volpe, Pubblico Ministero Montone. E' stato infatti interrogato anche il segretario dell'Istituto e l'inchiesta è stata estesa all'uso dei fondi

CNR; ma la cosa più interessante su cui sembra sia in questi ultimi giorni polarizzata l'indagine sono alcuni scottanti prove a proposito di tangenti pagate dai docenti subalterni per ottenere l'incarico. Si tratterebbe ovviamente di tangenti nell'affetto volontarie, ma addirittura «trattenute» sullo stipendio: sono elementi del resto noti a tutti nell'ambiente universitario, e la cosa più strana è proprio che la magistratura le abbia prese in considerazione così tardi. Comunque, meglio tardi che mai: questo potrebbe essere del resto il motto adeguato per l'intero processo che sta trascinandosi lentamente da anni, ma che a differenza di altri relativi ad irregolarità universitarie, ha almeno la positiva particolarità di non

essere stato mai interrotto né insabbiato.

La storia iniziò con una ispezione ministeriale, condotta dal dottor Vito Cavallo, i cui risultati furono immediatamente trasmessi all'autorità giudiziaria. Per di più si vennero anche a fare un paio di mesi fa nella storia universitaria italiana: un concorso svoltosi nel '65 per la cattedra di Aerodinamica venne annullato. Il professore Napolitano, uomo notoriamente legato alla DC e agli interessi «scientifici» USA in Italia, era membro della commissione esaminatrice; il professore Monti era suo assistente, e risultò vincitore del concorso poi annullato. La coraggiosa denuncia di un docente subalterno - la prima in ordine di tempo contro un così potente «barone» e contro l'intero sistema dei concorsi universitari - permise prima l'indagine ministeriale, e quindi l'apertura di quella giudiziaria. Tra l'altro si scoprì che al concorso erano stati presentati lavori già pubblicati dal Napolitano, e da questi in diverse occasioni presentati come lavori di suoi collaboratori. Parallelamente iniziava anche davanti al tribunale civile un giudizio nei confronti del Napolitano, per aver quasi venduto come suo agli americani il lavoro di un suo collaboratore.

L'ON. GIOIA QUERELA L'ANTIMAFIA?

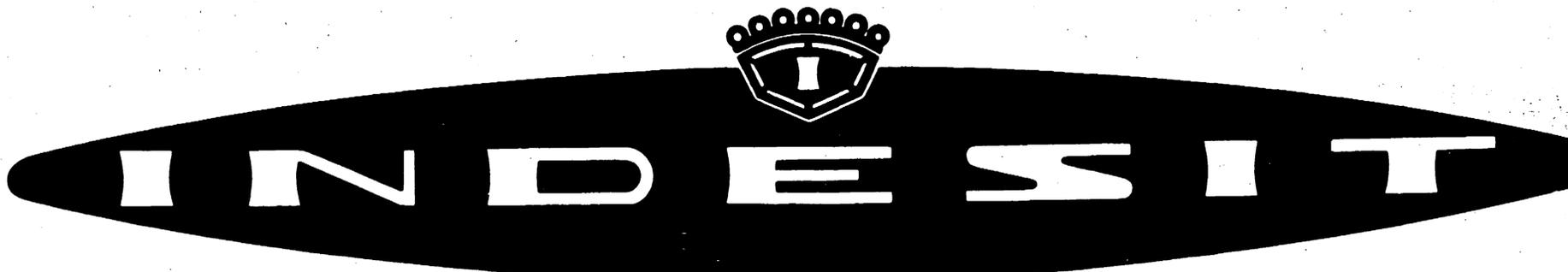
Il deputato siciliano Giovanni Gioia ha diramato alle agenzie una nota in cui si afferma che egli «in relazione ad un breve articolo» apparso sull'Unità di ieri «ha dato incarico ai suoi legali di sporgere querela con ampia facoltà di prova per diffamazione aggravata contro l'anonimo estensore dell'articolo e contro il direttore responsabile del giornale del PCI».

E' naturale che l'on. Gioia non abbia gradito quanto risultava dall'Unità circa le sospette fortune del noto costruttore edile palermitano Vassallo e i legami che costui intratteneva col defunto ex sindaco di Palermo Cusenza, suocero dell'on. Gioia. Meno na-

turale è che l'on. Gioia non sia accorto che «l'anonimo estensore dell'articolo» è la commissione parlamentare Antimafia. L'articolo - come abbiamo precisato senza possibilità di equivoci - è infatti uno stralcio del rapporto già consegnato dall'Antimafia al Parlamento e di cui le presidenze delle Camere hanno finalmente annunciato l'imminente distribuzione a deputati e senatori. Si tratta di una distrazione o forse l'on. Gioia si querela contro la commissione Antimafia? Può darsi. Si incomincia comunque a capire chi, tra la schiera dei moralizzatori dell'ultima ora, voglia o no la pubblicazione delle indagini dell'Antimafia.

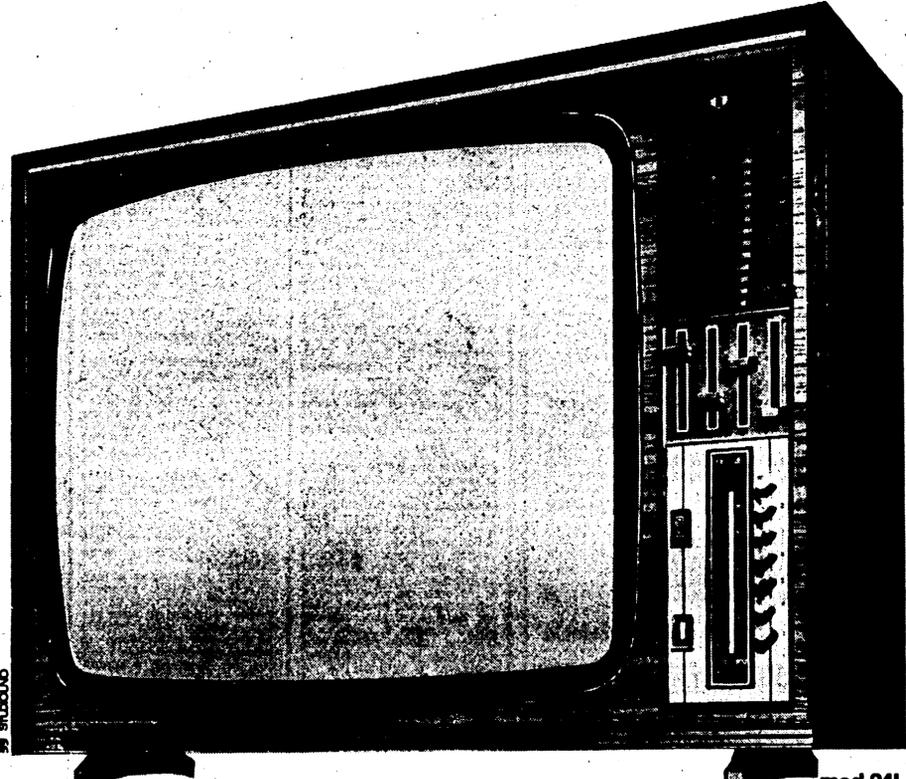
Forse l'ultima svolta delle indagini sarà quella decisiva per una conclusione di questo lungo processo che - al meno se lo augurano le forze più avanzate e progressiste dell'Università - può tra sfiorarsi in un processo all'intero «sistema» di uso defondi, di distribuzione degli incarichi, di spartizione delle cattedre alla maniera feudale. Gli studenti del Politecnico di Napoli proseguono intanto con costanza un'opera di denuncia nei confronti del Napolitano, continuamente accusato sui grandi cartelloni che vengono affissi nell'atrio e sui cancelli della facoltà.

Eleonora Puntillo



il più moderno tv 24 pollici

- NUOVISSIMA REGOLAZIONE A CONTROLLO VISIVO (sistema slider)
- SCELTA AUTOMATICA DEI CANALI (gruppo integrato a 7 tasti)
- TASTO MAGICO PER LE TRASMISSIONI A COLORI (nitida ricezione in bianco/nero)



SERVIZIO ASSISTENZA **INDESIT** ASSICURATO IN OGNI PARTE D'ITALIA.